

Per un'intelligence del futuro
La sicurezza paradigma della contemporaneità

For an intelligence of the future
Security as paradigm of contemporaneity

di Mario Caligiuri¹

ABSTRACT: l'intelligence quale strumento di prevenzione del fondamentalismo islamico e di tutela della sicurezza dello Stato giocherà un ruolo sempre più determinante. In un'ottica futura l'intelligence troverà sempre più il suo terreno di ricerca nelle megalopoli urbane dense di infrastrutture tecnologiche che dovranno raccogliere la sfida dell'immigrazione nel difficile tentativo di conciliare sicurezza e libertà.

Intelligence as a tool for preventing Islamic fundamentalism and protecting state security will play an increasingly decisive role. In a future perspective, intelligence will increasingly find its field of research in urban megalopolises permeated by technological infrastructures that will have to face the challenge of immigration in the difficult attempt to reconcile security and freedom.

Sommario: 1. Premessa. 2. Intelligence e sicurezza. 3. Sicurezza e immigrazione. 4. Sicurezza e terrorismo. 5. Sicurezza e criminalità. 6. Conclusioni.

1. Premessa

A partire dal 7 gennaio del 2015, cioè dal giorno dell'attentato alla redazione della rivista parigina "Charlie Hebdo", non trascorre giorno in cui i telegiornali o i quotidiani non facciano riferimento alla parola "intelligence", quasi ad identificare *l'arma segreta* per fermare il terrore fondamentalista. Da allora si è verificata una grande trasformazione nella sua interpretazione: da luogo oscuro di uno Stato parallelo a ruolo vitale per la democrazia, dalla funzione di previsione del futuro a quella di interpretazione del presente, da ambito esoterico per pochi a strumento indispensabile per tutti. In effetti, l'intelligence, inteso come metodo di trattazione delle informazioni, è un elemento decisivo della contemporaneità, poiché ha a che fare con la conoscenza che è il terreno dove si vince o si perde la battaglia del futuro. In definitiva, questa pratica è indispensabile agli Stati per garantire il benessere e la sicurezza nazionale, alle aziende per affrontare consapevolmente l'accelerazione della globalizzazione e alle persone per difendersi dalla società della disinformazione (M. Caligiuri, 2018).

2. Intelligence e sicurezza

L'intelligence viene orientata nella raccolta, selezione e utilizzo delle informazioni per la sicurezza e il benessere collettivo declinato nell'ambito nazionale e, inevitabilmente, locale poiché è il contesto dove si verificano gli eventi. In tale contesto, la dimensione urbana è quella più significativa, poiché vi si trovano più persone, più ricchezza, più istituzioni, più obiettivi e più reti. Tra l'altro, nei prossimi anni la maggior parte della popolazione mondiale vivrà nelle dimensioni urbane (Limes, 2016), con un'esplosione demografica dell'Africa e dell'Asia e una regressione dell'Europa e dell'America del Nord. La popolazione urbana supererà di gran lunga quella rurale e ci sarà la concentrazione della popolazione in megalopoli abitate da persone giovani, numerose, in spazi piccoli, relativamente ordinati e dotati di potentissime e invasive infrastrutture tecnologiche. Dal punto di vista dell'ordine pubblico questo causerà problemi fondamentali, ma potrebbe anche rappresentare un'opportunità, poiché si verificherà una concentrazione del sapere umano. In tale

¹ Professore ordinario presso l'Università della Calabria.

quadro, il mondo, più che dagli Stati, verrà dominato dalle megalopoli collegate tra loro, mettendo in luce il tema endemico del XXI secolo di come conciliare libertà e sicurezza. E proprio nell'equilibrio tra queste due necessità, l'intelligence trova la sua piena legittimazione.

Le libertà, infatti, vengono insidiate dalla disinformazione prodotta dai poteri economici e politici nazionali ed internazionali. La sicurezza, invece, viene condizionata dalla criminalità e dal terrorismo, che potrebbero trovare, in una qualche misura, un punto di incontro nell'immigrazione.

3. Sicurezza e immigrazione

In Europa e anche in Italia non siamo alla presenza di una semplice, eppure complessa, emergenza ma stiamo assistendo a un mutamento strutturale. L'immigrazione è comunque indirettamente collegato con il terrorismo, come dimostrano gli attentati in Francia, Belgio, Germania, Gran Bretagna e Svezia che sono stati compiuti in gran parte da immigrati di seconda e terza generazione. Ma è un fenomeno collegato anche con la criminalità, poiché le mafie estere nelle nazioni europee si stanno aggiungendo a quelle nazionali e ai criminali comuni, che potrebbero essere considerati i lupi solitari delle mafie dediti ad estorsioni, furti e spaccio di droga. L'immigrazione è un'area di straordinaria rilevanza affrontata da parte di tutti in Europa sull'onda dell'emergenza e con una visione puramente nazionale, orientata alle scadenze elettorali più prossime. Secondo il politologo Giorgio Galli, l'unica vera differenza tra destra e sinistra è oggi rappresentata dall'atteggiamento verso l'immigrazione (G. Galli, aprile 2015). Il fenomeno va affrontato certamente con norme e controlli ma va prioritariamente inquadrato e compreso nelle dinamiche sociali e culturali avendo una dimensione globale con immediate ricadute locali e nazionali. Per l'economista Paul Collier nel lungo periodo il fenomeno sarà destinato ad attenuarsi ma nel frattempo, "le migrazioni di massa sono una reazione all'estrema diseguaglianza mondiale [...] il divario di reddito tra paesi poveri e quelli ricchi è mostruoso [...] assisteremo all'accelerazione delle migrazioni dai paesi poveri a quelli ricchi [...] siamo alle prime fasi di uno squilibrio di proporzioni epiche" (P. Collier, 2014).

4. Sicurezza e terrorismo

Il terrorismo islamico è aumentato in modo esponenziale con l'immigrazione: non c'è una correlazione diretta ma è un'evidenza se risaliamo alle seconde e terze generazioni di immigrati. Dall'attentato di Madrid del 2004 che provocò 191 morti e 2.057 feriti a quello del mercatino di Natale a Berlino nel 2016 con 12 morti e 56 feriti, l'Europa è stata flagellata da questo fenomeno, che ha comportato costi di vite umane e di ordine economico. Se ripensiamo alle vicende italiane del terrorismo politico che si sviluppò dal 1969 al 1989 con 14.615 attentati e 429 vittime, constatiamo che ebbe un costo economico calcolato in circa 200 mila miliardi di lire, che contribuì in percentuale rilevante ad aumentare il debito pubblico nazionale (S. Zavoli, 1989-1990). Un tema che andrebbe necessariamente approfondito è quello delle conseguenze dell'aumento del disagio sociale che potrebbe incrementarsi nei prossimi anni nel nostro Paese a causa della crisi economica e politica. Il che potrebbe comportare fenomeni di eversione con connotati differenziati e inediti.

Il fenomeno del terrorismo islamico è relativamente recente poiché comincia a delinarsi a partire dal 1979 quando Khomeini ritorna in Iran e la Russia invade l'Afghanistan. Ma noi occidentali quanto effettivamente conosciamo gli Islâm? Quanto effettivamente ne sappiamo della loro storia e della loro cultura? E' davvero possibile controllare i lupi solitari? Servono realmente i muri? Se dovessimo fare riferimento alla storia, dal Vallo di Adriano alla muraglia cinese, dalla linea Maginot al muro di Berlino, non sono serviti ad arrestare le invasioni né delle persone e né delle idee. Il politologo americano Daniel Pipes dopo l'11 settembre aveva ipotizzato per l'Europa tre scenari in relazione al rapporto con il mondo islamico, prefigurando la prevalenza di quest'ultimo nel vecchio continente a causa delle dinamiche demografiche e della crisi spirituale dei popoli europei (D. Pipes, 2007). Si sta discutendo perché in Italia non si siano ancora verificati attentati e a tale riguardo si confrontano ipotesi sono differenti. C'è chi argomenta che è molto elevato il controllo del nostro territorio, con le esperienze maturate dalle forze di polizia e dall'intelligence nel contrasto quotidiano alla criminalità

organizzata e al terrorismo politico negli anni Settanta, così come si constata che mancano ancora da noi immigrati adulti di seconda e terza generazione; che rappresentiamo un luogo di approdo e di transito verso altre nazioni europee; che ospitiamo la sede della più diffusa religione mondiale (ma tale circostanza potrebbe valere anche all'incontrario); che la presenza italiana all'estero si manifesta in modo diverso rispetto a quella degli altri paesi occidentali.

Per il contrasto al terrorismo fondamentalista le forze di polizia e l'intelligence sono determinanti. L'intelligence di polizia raccoglie informazioni per prevenire e comprendere i fenomeni perché il capire è la premessa del fare poiché occorre appunto capire per prevenire. L'intelligence quindi è lo strumento fondamentale per raccogliere le informazioni che servono per capire, prevenire e quindi provvedere. In tale dimensione l'intelligence non è una categoria dell'informazione ma diventa un'attività. Ragionando in termini di analisi strategica sul territorio, ci sarà sempre più bisogno di intelligence, perché significa conoscenza anche delle situazioni reali. In tale quadro, anche i vigili urbani rappresentano delle figure indispensabili in questa delicata azione di prevenzione e contrasto. In relazione al terrorismo fondamentalista, particolare attenzione va riservata ai luoghi di culto che secondo alcuni anche in Italia funzionano come bacini di reclutamento dei *foreign fighters* e di radicalizzazione. Nel 2001 il SISDE ha compiuto un puntuale censimento dei luoghi di culto, come è emerso dalla desecretazione degli atti relativi all'omicidio di Ilaria Alpi. Inoltre, da una ricerca internazionale del 2008-2009, in Italia risultavano molti luoghi di culto "invisibili", cioè sconosciuti, rappresentando, sotto questo riguardo, una notevole preoccupazione (P. Biondani, 2009).

5. Sicurezza e criminalità

Le mafie sono estremamente presenti nei grandi centri italiani, a cominciare da Milano (D. Carlucci, G. Caruso, 2009) e Roma (G. Benincasa, 2017). Oltre alla criminalità organizzata e comune nazionale, c'è anche quella estera, dalla cinese alla russa, dalla nigeriana all'albanese.

Queste presenze sono fortemente legate alla corruzione, che, secondo Giorgio Galli, è diventata la struttura sociale della comunità italiana (G. Galli, 2015). E proprio nei grandi centri urbani, destinati a diventare megalopoli e quindi centri nevralgici del potere politico ed economico del futuro, che si realizza in modo marcato la profonda asimmetria dello scontro tra Stato e anti-Stato, con il rischio del forte condizionamento di quest'ultimo (M. Naím, 2006 e, con particolare riferimento alle élite, M. Caligiuri, 2017).

Le informazioni dell'intelligence nell'ambito del contrasto alla criminalità risultano particolarmente preziose e vengono condivise con le forze di polizia nell'ambito del Consiglio Generale per la lotta alla criminalità organizzata, istituito il mese dopo l'uccisione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa a Palermo. Il giudice Nicola Gratteri evidenzia oggi la grande professionalità delle forze dell'ordine e in particolare della polizia giudiziaria italiana, considerata tra le migliori del mondo (N. Gratteri, A. Nicaso, 2017).

In tale contesto, anche le informazioni che provengono dall'intelligence possono essere decisive per le attività di prevenzione delle infiltrazioni e delle attività criminali, come il riciclaggio, gli appalti, il commercio della droga, dove la 'ndrangheta è considerata un "fornitore di servizi globale", poiché tutte le operazioni, dal ritiro della merce all'investimento dei proventi, si realizzano nell'ambito della stessa organizzazione (L. Napoleoni, 2009). E proprio sul commercio della droga, come per quanto riguarda il disagio sociale nell'ambito del terrorismo, che occorrerebbe prestare maggiore attenzione, essendo un tema quasi completamente sparito dai media, nonostante le proporzioni siano ben più allarmanti dei terribili femminicidi che purtroppo ogni giorno vengono registrati dai media. Non a caso, i sequestri di cocaina nei porti europei sono imponenti, a cominciare da quelli spagnoli ed olandesi, che precedono di gran lunga quelli che si riescono ad intercettare nei porti italiani, a cominciare da quello di Gioia Tauro (V. Daniele 2017 e M. Caligiuri, A. Sberze, 2017).

6. Conclusioni

Oltre a essere valido per tutti, l'intelligence è uno strumento fondamentale per la sicurezza del XXI secolo in quanto può fornire gli anticorpi indispensabili per fronteggiare fenomeni immediati come l'immigrazione, imprevedibili come il fondamentalismo islamico, devastanti come la criminalità organizzata. Ma l'intelligence può svolgere un ruolo fondamentale sulla sicurezza anche in altri settori vitali: dalle tecnologie all'utilizzo dei Big Data, fino alla formazione di apposite figure da utilizzare in questo ambito decisivo.

Secondo alcuni, il XXI secolo sarà quello della conoscenza e quindi l'intelligence è destinata diventare un ambito privilegiato perché è in questo settore che si decide il futuro, in un contesto in cui saranno ancora più dominanti l'economia finanziaria e l'intelligenza artificiale, con Nazioni costellate da megalopoli praticamente autonome e Stati sempre concorrenti più che alleati e comunque quasi tutti in enorme difficoltà di fronte alle multinazionali della finanza, del crimine e del terrore.

Con l'eccesso dell'informazione che produce intenzionalmente disinformazione, l'intelligence che distilla le notizie rilevanti, esatte e tempestive potrebbe risultare l'elemento determinante per il successo delle persone, delle aziende e delle nazioni.

E questo soprattutto nelle grandi aree urbane che si stagliano all'orizzonte dell'immediato futuro, come entità iperconnesse, governate con l'intelligenza artificiale degli algoritmi e dei Big Data, evidenziando nel contempo continui rischi di violabilità informatica, l'azzeramento della privacy e l'imporsi della sorveglianza (Z. Bauman, D. Lyon, 2015).

In tale quadro, la sicurezza rappresenta il paradigma della contemporaneità, poiché principalmente nelle città si sperimenterà la qualità della vita e il futuro del nostro pianeta, nella tensione continua tra sicurezza e libertà. E proprio l'intelligence, in mano ad élite pubbliche responsabili, potrebbe rappresentare la chiave di volta per la definizione di un difficile ma necessario equilibrio.

Fonti

Bauman Z., D. Lyon, *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2015.

Benincasa G., *Qui la mafia non esiste. Dalla genesi della criminalità romana all'inchiesta Mafia Capitale*, Castelvecchi, Roma 2017.

Biondani P., *Islam invisibile*, in "L'Espresso", 22.10.2009.

Caligiuri M., *Introduzione alla società della disinformazione. Aspetti pedagogici*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018

Caligiuri M., *L'insostenibile leggerezza delle élite democratiche*, in "Gnosis", n.1/2017.

Caligiuri M., Sberze A., *Il pericolo viene dal mare. Portualità e intelligence*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.

Carlucci D., Caruso G., *A Milano comanda la 'ndrangheta*, Ponte alle Grazie, Milano 2009.

Collier P., *Exodus. I tabù dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari 2015.

Daniele V., *Le rotte della cocaina, Il traffico internazionale e il porto di Gioia Tauro*, 30.5.2017, in <http://www.opencalabria.com/le-rotte-della-cocaina-il-traffico-internazionale-e-il-porto-di-gioia-tauro/>

Galli G., *Ma serve ancora votare?* in "Linus", aprile 2015.

Galli G., *Il golpe invisibile*, Kaos, Milano 2015.

Gratteri N., Nicaso A., *Fiumi d'oro. Come la 'ndrangheta investe i soldi della cocaina nell'economia legale*, Mondadori, Milano 2017.

LIMES, *Indagine sulle periferie. Viaggio nei labirinti delle metropoli dove si giocano le partite decisive per il futuro dell'Italia e del mondo*, n. 4/2016.

Naím M., *Illecito. Come trafficanti, falsari e mafie internazionali stanno prendendo il controllo dell'economia globale*, Mondadori, Milano 2006.

Napoleoni L., *Economia canaglia. Il lato oscuro del nuovo ordine mondiale*, il Saggiatore, Milano 2009.

Pipes D., *Eurabian Nights*, in “The National Interest”, Gennaio 2007, su www.nationalinterest.org.

Zavoli S., *La notte della Repubblica*, Rai, 12.12.1989-11.4.1990.